

fango da cui lentamente si estraggono i morti.

A ventiquattro ore dalla tragedia è ancora impossibile ricostruirne completamente. V'è solo una specie di schema arido: il grande bacino in alto e sotto la valle e la città; la rotta della diga, l'ondata precipitante a 70 chilometri orari, la distruzione totale. In questo quadro, come piccoli frammenti, le migliaia e migliaia di tragedie singole: le famiglie distrutte, le madri che cercano i propri bambini, i bimbi che non sanno ancora se sono orfani, il ritorno dei sopravvissuti sul luogo dove avevano la propria casa alla ricerca degli scomparsi, il correre senza meta di uomini e donne inebetiti dall'orrore e dal terrore, ululanti come bestie sulle tane distrutte. Ed ora è scesa ancora una volta la notte e non c'è elettricità e nel buio, che sembra ancora più freddo, le torce illuminano i soccorritori.

La tragedia è così grande da rendere incredibile che qualcuno, proprio al centro del gorgo, abbia potuto salvarsi. Eppure è così. Una donna, una vecchia, è rimasta per ore e ore aggrappata al proprio cassettino di legno, trasportata dalla corrente verso la valle, fino a che l'hanno vista e racolta. Un'altra donna è riuscita a salvarsi col cinque bambini. L'ha portata in canoa, a remi, in un fiume di fango, invadendo la casa. Col più piccoli in braccio si è lanciata per le scale verso i solai; l'acqua saliva velocemente; per un momento tutti si sono sentiti perduti. Con la forza della disperazione la donna ha sistemato i bambini più in alto che ha potuto e, aggrappata a una trave, ha fatto saltare le tegole del tetto. Sono usciti tutti da questo buco e sono rimasti sino all'alba, rabbriviti, sul tetto, sin quando li hanno raccolti.



NIZZA - Un uomo, con in braccio un bimbo addormentato da lui salvato dalle macerie di una casa distrutta, attraverso una zona allagata camminando su un rialzo di terreno (Telef.)

promontorio, dove le acque non sono arrivate e da dove sono partite le prime squadre di soccorso. Altri sono rimasti bloccati a mezza via come quell'uomo, di cui non si conosce il nome, che è restato per ore aggrappato a un cornicione, facendo dei segnali con una lampadina tascabile a una barca di soccorritori che tentava invano di raggiungerlo. Quando la barca è riuscita ad accostare, la luce si era spenta e l'uomo era scomparso.

In questa atmosfera di orrore le cose più incredibili diventano vere. Tutto è possibile e tutto è in realtà accaduto. Una squadra ha raccolto un ragazzo di dodici anni che per tutta la notte, immerso nell'acqua sino al collo, aveva trattenuto una culla galleggiante con un neonato dentro. Era quasi interamente gelato e privo di forze, ma non aveva abbandonato il fratellino. Dei genitori non si ha nessuna traccia.

Nel piccolo ospedale di Frejus e nei locali della scuola, miracolosamente risparmiati, si attendono i morti. Molti non hanno nome e non avranno a lungo. Molti sono probabilmente forestieri o stranieri: automobilisti colti al volante delle proprie macchine e trucidati senza possibilità di fuga; coppie che, nonostante la stagione invernale, cercavano un rifugio tranquillo nella campagna; individui strappati dalle loro stanze e rotolati lontani, tra tronchi e rocce, scagliati come proiettili contro altri uomini e altre cose. Volti irriconoscibili. Corpi straziati. E decine di scomparsi che non saranno ritrovati più.

«Stiamo rastrellando la campagna con tutti i mezzi di cui disponiamo. Ma vi sono molti dispersi che non ritroveremo mai perché le acque li hanno portati fino al mare» ci ha dichiarato il comandante della gendarmeria, Jean Barod. «A sera i soccorsi erano diventati imponenti. C'è voluto del tempo per organizzarli. Purtroppo la città, completamente isolata dall'inondazione, non ha potuto comunicare a lungo con gli altri paesi e si può dire che a pochi chilometri di distanza si ignorasse la portata della tragedia. Telefono, telegrafo...»

«Non parliamo neppure delle sofferenze degli scampati, privi di acqua, di gas, di luce, di cibo, di medicine. In questo quadro allucinante, una domanda viene spontanea: come è stato possibile un incidente simile? Ciò che si sa fin d'ora è che la catastrofe non è giunta improvvisamente, ma è stata annunciata da un pericolo segnalato sin dal pomeriggio di ieri: la diga conteneva ben 49 milioni di metri cubi d'acqua ed era cioè al limite delle sue possibilità teoriche. Era stata ordinata una ispezione e il custode aveva ricevuto l'ordine di lasciar finire l'acqua in modo da alleggerire la terribile pressione. L'ordine venne troppo tardi. La diga (incrinata dalle esplosioni di una vicina miniera?) ha ceduto e in un attimo ha seminato attorno a sé la morte.

Tutto questo lascia parecchi punti oscuri: se vi era pericolo di un cedimento, dimostrare che vi fosse, perché non si è provveduto ad evacuare le località minacciate? E' una domanda, tra le tante, a cui le autorità francesi dovranno ben presto rispondere.

«RUBENS TEDESCHI»



NIZZA - Alcuni profughi, affrati e sorretti da membri delle squadre di soccorso, dopo essere stati tratti in salvo dalle loro abitazioni distrutte dalla furia delle acque (Telef.)

Parlano i superstiti

La testimonianza di un ferroviere: un operaio del cantiere aveva detto «qualcosa non va a Malpasset» - L'ultima ispezione alla diga fu compiuta mercoledì pomeriggio

(Da uno dei nostri inviati)

NIZZA, 3. - «Provate a immaginare il più grande degli orrori; sarebbe sempre al di sotto di quella che è stata la realtà». Questa frase che ho colto sulla bocca di un testimone sintetizza la catastrofe che ha colpito Frejus, nella vallata del Reyran. Una catastrofe che non ha precedenti in questa regione della Francia e nella Francia intera; che ha fatto rivivere il diluvio a centinaia e centinaia di uomini e di donne, la maggior parte colti nel sonno, che ha stroncato vite umane, distrutto fatiche di secoli, riportato una terra fertile ad uno stato primitivo di alcune centinaia di anni fa.

Ma non è ancora facile ricostruire la catastrofe nei suoi particolari, dare una qualsiasi descrizione che riesca a configurarla in tutta la sua estensione. I testimoni stessi, i sopravvissuti, coloro che sono scampati al flagello per il caso che li ha favoriti, non sono ancora in grado di raccontare.

Non dimenticheranno più. I loro nervi vibrano ancora come nel momento in cui è sembrato che un milione, un miliardo di cavalli - cito le parole di uno di essi - stessero galoppando furiosamente verso le case del quartiere basso della cittadina. Un rumore assordante, spaventoso, reso più tragico dalle tenebre appena cadute, dal silenzio che qualche minuto prima aveva regnato ovunque. La tragedia è stata vissuta in piena notte, apocalittica, in un episodio tra i più atroci, tra i tanti che hanno colpito e straziato il cuore dei francesi, ha avuto come protagonisti sedici abitanti di Frejus. Sedici uomini, donne e bambini colti dalle acque nelle loro camere, saliti sul tetto della loro casa cercando



FRÉJUS - Sollevato come un fucile dalla violenza delle acque questo pesante autocarro è stato sbalzato contro due alberi fra i quali si è incastrato (Telef.)

disperatamente la salvezza. Sedici creature umane che hanno gradatamente perduto la mente, in un buio tutto, tra ondate gigantesche che li minacciavano, che hanno vissuto, attimo dietro attimo, l'attesa della fine, e la fine è toccata a quattro di essi, tra cui un bambino. Una madre impazzita ha continuato a invocare soccorso anche all'alba, anche quando le lance di salvataggio stavano già raccogliendo attorno a lei i superstiti privi di forza.

«Stavamo dormendo» racconta Sauver Gil, impiegato della S.N.C.F. (le ferrovie francesi) - mia moglie ed io, quando una esplosione spaventosa ci desta. Perditi, grido a Susanne, e la diga che salta! Un operaio del cantiere, aggiunge il signor Gil, mi aveva avvertito che qualcosa non andava a Malpasset. La porta della camera si apre all'improvviso ed irrompe l'acqua nella stanza accanto dormiva mia suocera di 83 anni. La raggiunsi e la faccio uscire a noi. Ci rifugiamo sul letto, ma l'acqua continua a salire, sale velocemente, raggiunge il nostro petto. Ci rassegniamo a morire,

non c'era via di scampo... Una lunga pausa terribile, poi, quando l'aria è già divenuta irrespirabile, ecco che il dislivello dell'acqua si stabilizza. Attendiamo sino al mattino che qualcuno ci porti in salvo...»

Un soldato della base aereo-navale di St. Raphael

Il Piano della Scuola al Senato

Offensiva della destra d.c. per clericalizzare la scuola

Gava contro la commissione P.I. di Palazzo Madama esige stanziamenti per gli asili delle monache - 7 miliardi annui per l'edilizia universitaria

Durante una lunga, complicata e anche rumorosa e vivace seduta del Senato, il due tronconi in cui la Democrazia cristiana è oggi divisa si sono fatti vedere con sufficiente chiarezza. La discussione a Palazzo Madama, com'è noto, e il piano della scuola, quel piano attraverso il quale governo e destra (sia la destra d.c., sia la destra monarchico-fascista) intendono finanziare la scuola privata, specie quella confessionale, col denaro dello Stato.

Due questioni, sostanzialmente, sono state trattate: i contributi alle Università e le scuole materne. Su quest'ultima questione, il gruppo della DC è apparso diviso. Solo una ambigua tattica conciliante messa in campo dal sen. Zoli, il quale, oltre che presidente della Commissione P.I. del Senato stesso, è presidente del Consiglio nazionale d.c., ha rimesso insieme i due tronconi.

Ed ecco quello che è accaduto. Deve essere detto, prima di tutto, che la questione delle scuole materne rappresentava il punctum dolens di tutto il disegno di legge. Infatti, essendo la maggior parte di quelle scuole nelle mani delle organizzazioni professionali, era il problema che il governo doveva ammettere al finanziamento dello Stato le scuole materne in modo indiscriminato o ammettere solo quelle pubbliche. La questione investiva il più largo problema della scuola privata e della scuola pubblica, cioè il problema che è stato ed è tuttora al fondo della discussione in corso ormai da due mesi a Palazzo Madama. Lo schieramento sull'articolo della legge riferentesi alle scuole private pareva ormai chiaro: in Commissione P.I. era stato raggiunto un accordo unanime su un testo nuovo, nel quale erano previsti tre miliardi per esercizio finanziario dal '59 al '60 per contributi da destinare alla costruzione di edifici per le scuole materne, a favore delle province, dei comuni, degli istituti pubblici di assistenza, beneficenza e loro consorzi, che, nelle condizioni previste dalla legge, ne assumano l'onere.

Nel momento in cui il presidente poneva in discussione questo articolo, il sen. GAVA prendeva la parola. Si trattava di un autentico sgambello. Zoli, presidente della Commissione P.I. e a quei senatori democristiani che avevano concordato il testo nuovo dell'articolo sulle scuole materne Gava, non soltanto ripeteva che la scuola privata doveva essere finanziata dallo Stato, ma, contro tutta la Commissione, si inoltrava nel discorso di fondo, sostenendo a

spada tratta i «diritti» della scuola privata. Con un preciso emendamento, presentato ieri mattina in fretta e furia, Gava inscriveva apertamente i pretesi «diritti» della scuola privata nell'articolo concordato dalla Commissione.

L'attacco metteva Zoli nell'imbarazzo: Gava non aveva fatto altro, nel suo discorso, che richiamare lui e gli altri d.c. della Commissione all'osservanza delle più strette posizioni clericali. Il compagno DONINI, che parlava subito dopo, richiama il Senato al testo della Commissione, rilevando l'estraneità dell'intervento di Gava rispetto alla questione di cui il Senato stava discutendo. Analoghi argomenti venivano sostenuti dal sen. CALLEFFI (psi), evidentemente imbarazzato, per evitare una clamorosa frattura nel suo gruppo, proponeva che il Senato votasse per il testo concordato unanime in Commissione, sia per l'emendamento di Gava (sostenuto anche dal d.c. Zelioli Lanzini, Lorenzi, Cenini e Angelilli); un voto siffatto sarebbe tornato, in sostanza, a vantaggio della tesi di Gava, perché

avrebbe incluso nel testo concordato il principio sostenuto nell'emendamento: che, cioè, i finanziamenti potessero essere concessi anche a non meglio precisati «enti» e «istituzioni». La discussione si è fatta accalorata, confusa. A un certo punto, il sen. LUSSU (psi) chiedeva la sospensione motivandola, in un primo momento, con la sostanzialità dell'emendamento. Il presidente Bocca dava la parola a due oratori a favore (CALEFFI e MILILLO del psi) e a due contro (OLIVA e JANNUZZI della DC). La proposta veniva respinta e la discussione riprendeva. Con un o scandaloso discorso, il ministro della Pubblica Istruzione, MEDICI, chiamato a pronunciarsi sull'emendamento, ringraziava Gava perché aveva interpretato il suo stesso pensiero e il pensiero del governo. Sull'emendamento Gava si votava per appello nominale. I. d.c., con un clamoroso voltafaccia, accettando il consiglio ambiguo di Zoli, votavano sì, ma rimanevano isolati insieme con i due monarchici presenti; contro lo emendamento clericale, che poneva la scuola privata in condizione di privilegio, votavano i comunisti, socialisti, i socialdemocratici, e i liberali. I missini, dopo avere annunciato il loro voto contrario, si sono allontanati dall'aula per non essere costretti a venire meno alla solidarietà col governo. Ed ecco il risultato del voto: 106 presenti, 108 favorevoli, 88 contrari. L'intero testo dell'articolo sul finanziamento delle scuole materne emendato dai clericali veniva posto quindi in votazione. TERRACINI dichiarava il voto contrario dei comunisti, denunciando il volta faccia dei democristiani. ZOLI pronunciava qualche pensosa parola per dichiarare il suo voto a favore.

Democristiani e destre approvavano l'articolo. Precedentemente, il Senato aveva approvato unanimente gli articoli sui provvedimenti per le Università e un articolo aggiuntivo sulle scuole materne. Per le Università, è stato approvato un articolo concordato in Commissione, nel quale è previsto che a decorrere dall'esercizio 1959-60 e sino al 1969 si stanziava la somma annua di 7 miliardi per la costruzione, l'ampliamento, l'adattamento e il completamento degli edifici universitari e degli Istituti di istruzione universitaria. Per le scuole materne, è stato approvato, all'unanimità, un articolo concordato che autorizza il governo a stanziare ogni anno di 500 milioni annui dal 1960 al 1969 per la costruzione di scuole materne statali.

Giornata politica

SUL CONTROLLO ENTI STATALI

IL PSDI VUOLE LA BENZINA

IL PSI CONFERMA IL PIANO POGGIO ANTICARTELLO

La D.C. rimane fedele al governo di centro-destra

Il discorso dell'on. Moro ha tranquillizzato il P.D.I.

Riconfermata collaborazione monarchica in extremis Plauso del M.S.I. - Incertezza dei fanfaniani

Confermando le posizioni collaborazionistiche dei rispettivi dirigenti, il Comitato centrale monarchico e la direzione missina hanno ieri deciso di continuare ad appoggiare il governo Segni. La decisione missina è stata pubblicata: la approvazione per acclamazione, come ai bei tempi, più combattuta è stata invece la discussione al C.C. del P.D.I., che ha dovuto protrarre i propri lavori dall'altra sera sino al pomeriggio di ieri. Alla fine è stato approvato a maggioranza un ordine del giorno formalmente tiepido nei confronti del governo, ma ciò solo per impedire che venisse posto in votazione un altro d.g., presentato dagli on. Muscarello, Greco, Romano, Di Luzio e Cavaliere, nel quale si chiedeva prepotentemente che il P.D.I. riprendesse la piena libertà d'azione nei confronti dell'attuale governo monarchico d.c., al fine di «sollecitare una immediata chiarificazione» ecc.

L'odg. approvato a maggioranza sostiene invece che il P.D.I. «regola l'appoggio al governo Segni sulla verifica di un vero stato di necessità nazionale, cioè solo sulla misura in cui l'azione del governo risulterà nazionale... secondo una felice espressione iniziale recentemente confermata dall'on. Segni».

«Pazienza e serenità sono le doti necessarie ai democratici cristiani in questo particolare momento nei confronti di chi si attende una impossibile svolta politica; di chi guarda prevalentemente al futuro facendo minore considerazione del presente; di chi vorrebbe inchiodarci allo stato di necessità per accusarci di involuzione».

«E a questo proposito l'onorevole Moro ha rinnovato il suo fervido augurio al governo dell'on. Segni, per l'attuazione di un programma in conformità agli ideali della Democrazia Cristiana».

I FANFANIANI I fanfaniani ed alcuni esponenti della sinistra di Base e dei sindacalisti di Rinnovamento, che nella serata di mercoledì avevano manifestato fieri propositi in relazione al discorso pronunciato dall'on. Segni a Sassari (avevano preannunciato anche una richiesta di convocazione del Consiglio nazionale della DC per mettere sotto accusa il capo del governo), ieri sono nuovamente scomparsi dalla circolazione. Quel che ha detto Moro a Trani li ha evidentemente consigliati a non fare il politico, ma a rimanere in silenzio in modo ufficiale uno schieramento di partito che a loro, a Segni ad Andreotti e a Vada, p.b.

Cinquecento morti secondo «France Soir»

La Francia in lutto per l'immane tragedia

Una portaerei, 4 navi scorta, 200 canotti e decine di elicotteri mobilitati

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 13. - La Francia è in lutto: cinquecento morti è l'ultimo bilancio che leggiamo su «France Soir». Saranno forse anche di più. La catastrofe di Frejus non ha precedenti nella storia della costruzione di dighe. In segno di lutto De Gaulle ha sospeso un ricevimento che stasera doveva offrire agli alti funzionari dello Stato. La radio e la televisione lanciano appelli alla solidarietà. Il dispositivo di soccorso (ORSEC) è entrato in azione sin da stanotte. Domani mattina si terrà uno speciale consiglio dei ministri. De Gaulle ha chiesto di essere tenuto al corrente di ora in ora degli sviluppi della situazione e ha lanciato un appello ai francesi perché manifestino tangibilmente la solidarietà totale del paese alle vittime.

Il dispositivo di soccorso è stato messo in moto stanotte dal prefetto del Var. Egli ha decretato lo stato di allarme e ha riunito immediatamente lo stato maggiore delle operazioni: questo è composto da quattro persone, responsabili rispettivamente del servizio di soccorso, del servizio sanitario e dei trasporti.

Un dispaccio di agenzia

informa continuamente dei dettagli delle operazioni, ma, nella pratica, tutta questa macchina funziona come può. Dalle prime telefonate e dai racconti degli inviati speciali, la catastrofe appare apocalittica ed è difficile pensare a un funzionamento ordinario delle operazioni, almeno per le prime ventiquattro ore.

«Stavamo dormendo» racconta Sauver Gil, impiegato della S.N.C.F. (le ferrovie francesi) - mia moglie ed io, quando una esplosione spaventosa ci desta. Perditi, grido a Susanne, e la diga che salta! Un operaio del cantiere, aggiunge il signor Gil, mi aveva avvertito che qualcosa non andava a Malpasset. La porta della camera si apre all'improvviso ed irrompe l'acqua nella stanza accanto dormiva mia suocera di 83 anni. La raggiunsi e la faccio uscire a noi. Ci rifugiamo sul letto, ma l'acqua continua a salire, sale velocemente, raggiunge il nostro petto. Ci rassegniamo a morire,

Un centro per la diagnosi del cancro è stato costituito presso la clinica «S. Andrea», della Lega nazionale contro i tumori. Il centro ha lo scopo di sottoporre a visite preventive tutti i cittadini al di sopra dei 40 anni e di prevenire così lo sviluppo dei tumori maligni. La notizia della costituzione del centro, a cui possono iscriversi tutti coloro che abbiano superato i 40 anni, è stata

Esami preventivi contro i tumori

Un centro diagnostico aperto presso la clinica «S. Andrea» a Roma

scarsa disponibilità di fondi ed essa destinata. Il comunicato conclude lanciando un appello a tutti i cittadini perché partecipino all'iniziativa presa dalla clinica «S. Andrea» sottoponendosi a visite preventive. Le quali rappresentino «rigi» e solo maniera per ridurre seriamente la mortalità per tumori maligni».